

**SERIE A** Due reti-gioiello di Winter e del suo cannoniere permettono ai biancazzurri di liquidare gli avversari a segno con Branca I friulani reclamano la mancata concessione di due rigori Per i laziali, una vittoria-camomilla in attesa del Boavista

# Il Signori del gol

**2 LAZIO**  
Marchegiani 7, Bergodi 6, Favalli 6 (87' De Paola s.v.), Bacci 6, Bonomi 6, Di Matteo 6, Fuser 5, Doll 6 (63' Di Mauro), Casiraghi 6, Winter 6, Signori 7, (12 Orsi, 14 Sciosa, 16 Saurini).  
Allenatore: Zoff

**1 UDINESE**  
Caniato 6, Pellegrini 6, Rossini 5, Sensini 6, Calori 6, Desideri 6, Rossetto 5 (46' Bertotto 5), Kozminski 6, Branca 6, Biagioni 6 (66' Carnevale), Pitana 5, (12 Battistini, 13 Pierini, 16 Del Vecchio).  
Allenatore: Fedele

ARBITRO: Arena di Ercolano 6.5.  
RETI: 18' Winter, 40' Signori, 62' Branca.  
NOTE: angoli: 8-1 per la Lazio. Giornata di sole, terreno in buone condizioni. Spettatori 40 mila. Espulso Calori al 69' per doppia ammonizione. Ammoniti: Bonomi, Favalli, Rossini, Rossetto, Desideri e Signori. Alla partita hanno assistito Arrigo Sacchi e il neo-acquisto laziale Alen Boksic.

**MICROFILM**

10' Cross di Doll, girata al volo di Signori, alto.  
11' Favalli colpisce il palo.  
13' Signori supera sullo scatto Pellegrini, entra in area e tira: Caniato respinge di piede.  
18' Winter supera elegantemente Rossetto, entra in area e infila Caniato in uscita: 1-0.  
23' Signori su punizione: Carliato respinge di piede.  
25' Punizione calciata da Desideri, Marchegiani blocca.

33' Calori colpisce la traversa su servizio di Desideri.  
40' Casiraghi per Signori che affonda e tira in corsa: 2-0.  
56' Botta di Desideri, grande assista di Marchegiani.  
62' Biagioni crossa, Bergodi liscia, Branca colpisce al volo: 2-1.

## IL FISCHIETTO



Arena: 6. Giornata non facile per il fischiello di Ercolano. La gara è cattivella e lui rifila sei ammonizioni e caccia dal campo Calori (doppio cartellino giallo). Tiene la partita in pugno, insomma, ma c'è qualche perplessità per un paio di rigori invocati dall'Udinese. Il primo è una manata di Bergodi a Kozminski; per noi il fallo c'è, ma inizia fuori area. Galeotto il fallo commesso da Di Mauro su Sensini: il dubbio rigore non rigore rimane anche dopo la tv.



### STEFANO BOLDORINI

ROMA. Una camomilla per trovare la tranquillità giusta in vista della trasferta portoghese di giovedì: la Lazio batte l'Udinese 2-1 e regala sorrisi ai quarantamila dell'Olimpico e all'ultimo pedatore arruolato dal club biancazzurro, Alen Boksic. L'attaccante croato dalla faccia da contrabbandiere marsigliese è sbarcato ieri a Roma in tempo per godersi la buona domenica della Lazio. Ha visto il primo tempo grande volontà dei suoi compagni, ha assistito un po' perplesso all'arrocamento della ripresa, ha capito anche lui che il pufio laziale, Giuseppe Signori, sta tornando al suo standard di stoccatore inesorabile, ha preso nota, infine, che il calcio italiano è cinico, spietato e, talvolta, cattivello. Lazio e Udinese si sono mollate ceffoni pesanti, registrati puntualmente dall'arbitro Arena, che ha rifilato sei ammonizioni e un'espulsione (il bianconero Calori). Radio-spiogliato ci comunica il «pronunciamento» del patron friulano, Gianpaolo Pozzo, protagonista di uno slogo pesante con l'arbitro nel mirino. Sarà forse perché certi presidenti che usano i tecnici come fazzoletti di carta e hanno alle spalle anche qualche episodio poco chiaro non ci sono mai piaciuti (un tentativo di illecito commesso proprio alla vigilia di una gara con la Lazio), sarà perché degli episodi contestati si può discutere solo lo scontro Di Matteo-Sensini avvenuto nell'area laziale nella ripresa, ma il nostro indice di gradimento nei confronti di Pozzo, già basso, scende ancora di più.

Successo sciacciapensieri, si diceva, ed era quello che cercava la Lazio dopo la bruciante eliminazione dalla Coppa Italia per mano dell'Avellino. Giovedì va in onda la Coppa



Uefa e a Oporto, in casa del Boavista, ci sarà da lottare (la Lazio ha un golletto di vantaggio). A occhio, dopo l'eliminazione dalla Coppa Italia e dopo la falsa partenza in campionato, si ha la sensazione che l'obiettivo primario della Lazio sia in questo momento l'Europa, il regolamento impedisce a Zoff di utilizzare prima dei quarti Boksic, ma se la squadra romana dovesse farcela ad approdare alla fase calda del torneo, allora si potrà davvero fare un pensiero alla Coppa Uefa.

Intanto, registriamo un timido miglioramento delle condizioni di salute. La Lazio non è ancora quella macchina fabbrica-spettacolo con la quale Cragnotti vorrebbe deliziarsi e chissà se mai lo sarà, però la netta ascesa di Signori e il ritorno di Doll, unico fantasista a disposizione (Guscoigne, per ora, va considerato un optional), hanno fatto progredire il gioco laziale. Anche ieri a Zoff mancavano un bel pacchetto di uomini (Cravero, Luzardi, Negro, mentre Di Mauro ha giocato solo uno specchio di gara) e qualche problemino c'è stato, ma il periodo peggiore, forse, è alle spalle. L'unico ancora lontano da una buona condizione è Fuser, epperò il giocatore ci mette l'anima e quando sbaglia, viene beccato dal pubblico. Un pubblico che ieri si è accanito contro gli ex romanisti presenti nell'Udinese (la «shit» degli insulti è toccata a Carnevale) e contro il conduttore di una trasmissione sportiva su una emittente romana, ma che ha lasciato in pace, finalmente, Dino Zoff. Peccato solo che la camomilla mandata giù ieri dalla Lazio non abbia avuto un effetto rilassante totale: tecnico e giocatori hanno disertato la sala stampa per replicare l'ennesi-

mo polemico silenzio. Fa niente, sopravviveremo.

Quanto alla partita, annottiamo un buon primo tempo della Lazio, che in quarantuno minuti segna poco meno della metà del suo curriculum di segnare. In questa frazione, oltre ai due gol-gioiello di Winter e Signori, si infilano il palo di Favalli e un paio di parate importanti di Caniato. L'Udinese si fa sentire solo nella traversa di Calori, ispirato da Desideri. Nella ripresa il canovaccio della gara cambia. La Lazio arretra e l'Udinese prende coraggio. Così, arriva il gol di Branca, che non si fa intenerire dal liscio di Bergodi e infila Marchegiani con una splendida botta al volo. Partita che diventa più cattivella, squadra che si allungano, voglia di pareggiare da parte dell'Udinese e voglia di vincere da parte della Lazio. Ed è sua l'ultima occasione, con un tiro di Signori che si accomoda tra le mani di Caniato, portiere dal piede facile (ricor-



Silenzio stampa scosso dai tuoni del patron friulano e da Boksic

## Pozzo: «L'arbitro? Lo perseguirei fino in fondo»

ILARIO DELL'ORTO

ROMA. «L'Udinese è in silenzio stampa, parlerà solo il presidente Gianpaolo Pozzo». La Lazio ha deciso di tacere, Zoff sabato ha spiegato i perché. Così hanno esordito in sala stampa gli addetti delle due squadre, prima del solito rito domenicale: le interviste del dopo-partita. Ma i motivi? I bianconeri hanno deciso di tacere perché indignati dalla condotta arbitrale, mentre i romani, e in particolare l'allenatore Zoff, si sentono offesi da alcune, secondo loro, travisazioni della stampa dopo la partita di ritorno di Coppa Italia, che sentenzia l'eliminazione dal torneo della compagine biancazzurra. Sconcerto generale. Che tuttavia è durato poco. Ci ha pensato il presidente dell'Udinese Pozzo ad animare, con le sue dichiarazioni, una truppa di giornalisti ormai spenta: «Sono indignato per l'arbitraggio - ha attaccato il patron bianconero nel silenzio generale - in passato non è mai stato nostro costume protestare, però oggi abbiamo superato il limite. Per la nostra squadra c'erano almeno tre rigori. Uno su Kozminski, uno su Sensini e un altro su Carnevale». Ma non è finita, il presidente inasprisce i toni: «È stato un arbitraggio a senso unico e l'espulsione di Calori è stata gratuita. Siamo stufi di finire le partite in dieci uomini». C'è chi va a spulciare negli appunti della gara e francamente gli episodi citati, i rigori non concessi, non li trova. Pozzo s'intuffa, basta la parola «arbitro» ad infiammarlo: «Questo uomo, se è in buona fede non dovrebbe dirigere in serie A e nemmeno nelle categorie dilettantistiche. E, quando l'ira è al culmine, gli lancia un messaggio personale che suona come una minaccia: «Lo vorrei perseguire (la giacchetta nera, ndr.) fino in fondo». Ma presidente non ha paura che le arrivi una squalifica? «Quello che viene viene» risponde kamikaze-

Pozzo. E se ne va. Viene in mente quella canzone di Enzo Jannacci che recitava: «l'importante è esagerare».

Alain Boksic, neo-acquisto laziale, è stato invece esonerato dal silenzio stampa. L'attaccante croato, prima in forza all'Olimpico Marsiglia, era sbarcato in mattinata nella capitale, aveva assistito alla partita vicino al tecnico della nazionale Arrigo Sacchi e, subito dopo, aveva sfilato sotto la curva dei sostenitori biancazzurri. Fatto questo, poteva Boksic, nuovo fiore all'occhiello laziale, finire nel gorgo del mutismo generale? No, infatti l'ex marsigliese s'è presentato davanti ai giornalisti subito dopo i tuoni del presidente Pozzo. Un po' spaurito. E, dopo i convenevoli e le solite battute di circostanza, gli è stato chiesto cosa ne pensava del silenzio stampa dei suoi nuovi compagni. «So che questo, per la Lazio non è un momento felice - ha detto Boksic - parlo per farmi conoscere, sono appena arrivato. Mi auguro che tutto finisca presto, ma io mi allineo coi compagni. Da quando? Ne discuterò con la squadra, ma la decisione di tacere sarà collegiale».

Ma conoscendo i trascorsi della formazione in cui militava fino alla scorsa settimana, il croato dovrebbe essere avvezzo al black-out coi giornali. E infatti non lo ha negato: «Spesso nell'Olimpico c'erano di questi problemi, soprattutto con L'Equipe. E cosa pensi Alain Boksic della sua nuova squadra? Il potenziale è buono, ho visto una buona partita e mi sono congratulato con Signori, al di là del gol che ha segnato. E non s'è potuto sottrarre dall'ammirazione: «So che la Lazio ha dei problemi, ma quelli del Marsiglia erano tutt'altra cosa». Come dire: «So d'esser passato dalla brace alla padella».

Deludente pareggio a Reggio dove gli uomini di Marchioro rinviano per l'ennesima volta l'appuntamento con il primo successo in serie A. I giallorossi, privi del bomber argentino, si accontentano del punto

# Gruppo di fantasmi in uno stadio

**0 REGGIANA**  
Taffarelli 6, Parlato 6,5, Zanatta 5 (46' Torrisi 6,5), Cherubini 6,5, Sgarbossa 5,5, Accardi 6, Esposito 5,5, Scienza 6, Padovano 6, Lanigognotti 5 (17' Picasso 5,5), Morello 5,5 (12 Sardini, 15 Catanese, 16 Ekstrom).  
Allenatore: Marchioro

**0 ROMA**  
Cervone 6, Garzya 6,5, Benedetti 6, Mihajlovic 5, Lanna 6,5, Carboni 5,5, Haessler 6, Piacentini 6,5, Rizzitelli 5,5 (85' Muzzi sv), Giannini 5, Bonacina 6 (12 Pazzagli, 13 Comi, 14 Berretta, 15 Scarchilli).  
Allenatore: Mazzone

ARBITRO: Raccaluto di Gallarate 6.  
NOTE: angoli: 7 a 1 per la Roma. Cielo coperto, terreno in discrete condizioni. Spettatori 14.154, record stagionale per il «Mirabello» lire 586.783.000. Ammoniti: Parlato, Morello, Benedetti, Mihajlovic, Giannini e Cervone.

### A. L. COCCONCELLI

REGGIO EMILIA: Lo spettacolo non abita da queste parti. La partita è decisamente bruttina, con responsabilità equamente ripartite tra due squadre che tradiscono un evidente malessere nel costruire qualcosa di buono. Per fotografare un match davvero povero di emozioni è più che eloquente il coro intonato ad un quarto d'ora dal termine dai sostenitori giallorossi: «Fateci almeno un tiro in porta». La Reggiana denota all'avvio imbarazzo ed emozione, qua-

**MICROFILM**

9' Scienza in contropiede apre per Padovano, conclusione sul fondo.  
36' Giannini mette in movimento sulla destra Piacentini, traversone a «tagliare» l'area granata, tiro di Haessler, Zanatta devia in angolo.  
38' Calcio d'angolo per la Roma con Cherubini che anticipa Lanna, ma rischia l'autogol.  
52' Combinazione Padovano-Picasso, sul cross deviatore.

Mazzone dopo quattro di mesi in natalina, fa più che altro lo spettatore e ogni giudizio su di lui deve essere gioco forato rimandato ad altre occasioni.

La Roma, come detto, potrebbe e dovrebbe trarre giovamento dallo stentato avvio degli avversari, con un Zanatta attanagliato da un'incomprensibile apprensione, ma non lo fa perché a sua volta dalla cintola in giù incide pochino. Manca Balbo, è vero, ma l'assenza dell'argentino pare attenuante eccessiva per giustificare un pomeriggio co-

in tal modo ben poco sul match. A cominciare proprio da Giannini, che trotterella per il campo senza arte né parte, candidandosi per larghi tratti della contesa a protagonista della prossima puntata di «Chi l'ha visto». Marchioro rimescola le carte, un po' per necessità e un po' per provare qualcosa di nuovo. Così in difesa, al posto dell'infortunato De Agostini, fa esordire dal primo minuto il diciannovenne Gianluca Cherubini, guarda caso nativo di Roma e segnalato due anni fa ai dirigenti granata, quando giocava nella Lodigiani, dal padre di Silenzi. Il ragazzo se la cava più che bene, anche perché su quella fascia la Roma non è che sia particolarmente intraprendente, neppure quando nel secondo tempo Mazzone ci sposta Mihajlovic. In avanti, poi, la Reggiana ritorna allo schema della passata stagione, con due esterni come Morello ed Esposito, ed una sola punta centrale, Padovano, preferito allo svedese Ekstrom, ormai in odore di taglie. Una soluzione che indubbiamente assicura una maggiore protezione in fase di copertura, ma che, almeno ieri, ha lasciato a desiderare in quella offensiva. Lo stesso Padovano, poi, pur dandosi mol-



Il «nuovo» Maradona

## Australia-Argentina 1-1

### Il tandem Balbo-Maradona spinge gli ex campioni verso i mondiali di Usa '94

Pari d'esperienza tra Australia e Argentina nell'andata per l'ammissione alla coppa del mondo del prossimo anno in Usa. L'uno a uno deciso da un guizzo della coppia Maradona-Balbo e dall'imprecisione in attacco dell'undici aussies. Soddisfatti i sudamericani due volte campioni mondiali che si giocheranno la qualificazione a Usa '94 nei match di ritorno, il 27 novembre a Buenos Aires.

CARLO FEDELI

SYDNEY. Firme «italiane» per un pari che grida vendetta: 1-1 tra Australia e Argentina (spareggio per l'ammissione a Usa '94) dopo 90' dominati dai cangini soccerros, ma match imballato dalla coppia Maradona-Balbo che - cross dell'ex del Napoli, testa del contravanti romanista - porta in vantaggio l'undici sudamericano al 36' del primo tempo. Quattro minuti dopo l'Australia conquista il pareggio su azione di Zelic, che dalla sinistra crossa per Tony Vidmar. Questi raccoglie con precisione e l'entusiasmo del fratello Aurelio Vidmar, che segna senza difficoltà. Unanime il giudizio: una sola squadra in campo: l'Australia, che pur modesta nella tecnica individuale, ha saputo offrire una prestazione superiore alle aspettative per generosità, agonismo, velocità. Su tutti, Zelic. Soltanto in fase di realizzazione gli australiani hanno fallito almeno tre grosse occasioni da gol. Degli argentini Redondo è sembrato il migliore, mentre Maradona (poi ammonito per proteste), marcato inesorabilmente da Zelic e Wade a turno, ha avuto solo pochi sprazzi della sua leggendaria classe, trovando comunque nel romanista Bal-

bo un efficace partner in avanti. Negli spogliatoi molto soddisfatti gli argentini, che nemmeno in questa circostanza hanno rinunciato all'abituale spavalderia. «Certo non abbiamo paura dell'Australia - ha detto il ct Alfio Basile - però se prima di questa partita rispettavamo i nostri avversari, adesso, dopo l'incontro, li consideriamo ancora di più. Però noi abbiamo giocato bene, e vi assicuro che a Buenos Aires faremo ancora meglio». Il capitano dell'Australia Paul Wade, che ha ben marcato Maradona, non è dello stesso avviso: «Basile sta attento a quello che dice, perché a Baires potremmo ripetere quanto è già riuscito alla Colombia. Non prendetemi per presuntuoso: dopo aver visto quanto vale l'Argentina, ci credo davvero».

**Australia:** Bosnich, Zelic, Van Blerk, Tobin, Durakovic, Ivanovic, Aurelio Vidmar, Tony Vidmar (27' Mitchell), Arnold, Wade, Slater.

**Argentina:** Goicoechea, Chamot, McAllister, Borelli, Redondo, Vazquez, Perez, Basualdo (25' St Zapata), Batistuta, Maradona, Balbo (42' St Medina Bello). La gara di ritorno si giocherà il 17 novembre a Buenos Aires.